

N **o** **t** **a** **m**

Ecco che cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità (Zaccaria 8,16)

Anno XXII – n. 431

27 gennaio 2014 - S. Angela Merici

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Giorgio Chiaffarino

In queste prime *Trenta Righe* dell'anno mi pare di dover raccogliere l'attesa generale, la domanda di *novità* e di cambiamento in tutti gli ambiti, per una vita più serena, più dignitosa in un quadro di giustizia e di legalità di cui talvolta sembra che il nostro paese abbia perso il senso.

Perdurano la crisi economica, la mancanza di prospettive per i giovani, ma anche per i 40/50enni espulsi dal sistema; sono segnali di cui non si vede il termine nonostante le limitatissime controtendenze. Quando la crisi comincia, quando gli indicatori volgono a tempesta, ci sono ancora le code della fase precedente. Si sa che la prospettiva è negativa, ma la realtà ancora non sconta tutte le conseguenze. Però se gli anni passano e la tendenza non si inverte, come ora accade, veramente i colpi sono più duri e fasce sempre più ampie di persone sono in drammatica difficoltà. In questo quadro con problemi di risorse insufficienti e sempre più difficili da reperire è sempre più irritante il dilapidare risorse pubbliche a livelli di cui francamente non immaginavamo l'ampiezza. Non c'è giorno in cui la giustizia non scoperchi un verminaio, piovano inchieste, indagini, arresti. C'è una grande domanda di pulizia che non deve rimanere inascoltata.

C'è forte attesa anche per il nuovo nel sistema politico. È la necessità generalmente avvertita di rimettere in marcia riforme che adeguino il nostro paese al passo più snello e veloce dei compagni di viaggio europei. Se circa metà degli elettori si disinteressa o sceglie di non partecipare, perché lo considera un'inutile esercitazione, vuol dire che il segnale è stato dato e deve essere raccolto. Il sistema deve riprendere a funzionare per la collettività dopo una lunga fase di incredibile blocco per gli interessi di una persona o di un piccolo gruppo. Certamente oltre alle attese si avvertono anche delle preoccupazioni: è inevitabile che qualsiasi cambiamento comporti anche dei rischi, da controllare e limitare il più possibile, ma bisogna non sottovalutare che l'ingolfamento del nostro sistema e un certo suo immobilismo, non solo sono un elemento dell'attuale nostra situazione, ma sono anche fonte del ritardo all'aggancio di una ripresa che in Europa è già in atto e ci vede tra le posizioni di coda.

L'anno che si è chiuso ci ha portato anche nella chiesa la grande novità di papa Francesco. Il conclave ha raccolto una grande attesa dei credenti e ha risposto. Quello del papa è un richiamo al cambiamento, alla conversione e l'invito a una vita più autentica e aderente al Vangelo. Sono le cose di ieri e di sempre, ma lette con la semplicità e la verità che ci fanno toccare con mano quanto ci eravamo allontanati dalla Parola. Ai credenti si è aperto il cuore e ora possono respirare a pieni polmoni la *gioia del Vangelo*. L'esortazione apostolica che ha questo titolo è veramente una miniera per aggiungere all'ascolto anche la lettura del pensiero di Bergoglio. Ogni pagina, quasi ogni riga, merita una riflessione. Dedico ai critici che si affannano a scoprire gli errori di Francesco questa nota: «Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».

in questo numero

ELEZIONI EUROPEE: SCEGLIERE DAVVERO

Maria Rosa Zerega

IN PREPARAZIONE DEL SINODO SULLA FAMIGLIA

Fioretta Mandelli

una bella storia: NON SOLO IMPARARE

Margherita Zanol

sentir messa: CHE COSA OFFRIRE *Vito Capano*

DAL ROSARIO AL CELLULARE *Ugo Basso*

film in giro: PHILOMENA *Franca Colombo*

rubriche

- ◆ **schede per leggere** *Mariella Canaletti*
- ◆ **segni di speranza** *Chiara Vaggi*
- ◆ **la fede e le opere** *Andrea Mandelli*
- ◆ **taccuino** *Giorgio Chiaffarino*
- ◆ **la cartella dei pretesti**

ELEZIONI EUROPEE

Maria Rosa Zerega

Sono passati sei anni dall'inizio della crisi; una crisi che si è manifestata nel 2008 con povertà e disuguaglianza, che ha ingrossato le fila dei senza lavoro, che ha distrutto lo stato sociale e smantellato molti diritti dei lavoratori, che compromette il futuro dei giovani, che mina alle fondamenta le Costituzioni democratiche, che alimenta regressione culturale e rigurgiti nazionalistici.

A maggio si voterà per il nuovo Parlamento dell'Unione Europea e non sappiamo come si comporteranno i cittadini europei, e in particolare italiani, se deserteranno le urne o si interesseranno ai loro rappresentanti. Attualmente possiamo rilevare nei cittadini tre stati d'animo.

C'è chi è convinto che il peggio sia passato con le bilance di pagamento tornate in pareggio: l'intervento è riuscito anche se il paziente è stramazzone.

La Grecia è stata usata come paese-cavia: la bilancia dei pagamenti è risanata, il trattamento deflazionistico ha immiserito il paese e si è gonfiato un partito nazista, Alba Dorata.

Se la crisi è paragonabile a una peste, se sconvolge costituzioni e democrazia, se secerne rabbie profonde, non bastano più i piccoli progressi di cui si felicitano i governanti. Esempio è l'unione bancaria concordata il 18 dicembre a Bruxelles dai leader europei. È stata descritta come un *risultato storico*, ma seri critici (W. Munchau e G. Verhofstadt su *Financial Times* e F. Fubini su *Repubblica*) la ritengono un inganno. L'unione delle banche vedrà la luce solo fra 10 anni, come se la crisi non esistesse già adesso, e le somme che saranno allora a disposizione delle banche in difficoltà sono ridicole.

Ci sono i catastrofisti e i disillusi che dicono che il Parlamento di Strasburgo non conta nulla, che l'Unione e l'Euro sono stati un fiasco e desiderano riprendersi la sovranità monetaria. Si appigliano al mito della sovranità nazionale da rivendicare e non cedere all'Europa. L'alternativa, però, oggi non è fra cedere sovranità all'Europa o riportarla a livello nazionale, ma tra recuperare sovranità attraverso l'Unione Europea o diventare irrilevanti sul piano mondiale, rimanendo incapaci di affrontare una crisi che solo a livello europeo può trovare soluzioni strutturali efficaci.

Ci sono infine gli europeisti (fra i quali mi riconosco) che considerano la crisi sostanzialmente politica e sono convinti che la politica economica adottata dai governi europei, rafforzi le cause della crisi e impedisca la ripresa economica. Ritengono necessario cambiare radicalmente e subito le regole che sostengono l'Unione: accanto alla sovranità degli Stati si vorrebbe porre una sovranità europea effettiva, solidale, federale, dotata di una banca centrale. La lotta non è fra europeisti e antieuropeisti (i poli sono tre, non due), è tra chi si compiace in pigri rinvii, chi fugge e chi vuole ristrutturare l'Unione disunita.

I firmatari dell'appello, pubblicato domenica 21 dicembre (fra i firmatari L. Ferrajoli, S. Rodotà e S. Settis) sul *Manifesto*, pensano che sia urgente un'inversione di tendenza che affidi alle istituzioni nazionali e comunitarie il compito di realizzare politiche espansive e alla Banca centrale europea una funzione prioritaria di stimolo alla crescita.

In questi anni abbiamo capito che l'Europa, così com'è, e forse le democrazie non sono attrezzate per pensare e affrontare le crisi, se per crisi s'intende non un'effimera rottura di continuità, ma un punto di svolta, un'occasione che ci trasforma. Crisi simili sono temute, perché minano oligarchie dominanti e ricette fondate su vecchie nozioni di Pil, oggi molto contestate.

Purtroppo le dittature sembrano più equipaggiate delle democrazie di fronte alle crisi e alle rivoluzioni. Vedendo crisi e sovversioni in ogni angolo, diventano più mobili e guardinghe. La rapidità con cui Putin decide le sue mosse è significativa, sia quando profitta della sua ricchezza energetica, sia quando scarcerà i dissidenti: tardi, ma al momento giusto.

Gli europeisti pensano che il futuro dovrà costituirsi sul rispetto delle Costituzioni e su un'idea di bene pubblico che è stata l'Europa a inventare, per far fronte con il Welfare alla triplice sciagura della povertà, della disuguaglianza, delle guerre civili.

A fine maggio si voterà per il Parlamento europeo; per la prima volta, da quando siamo nella crisi, decidono i popoli, non più solo le *troike*, la Banca centrale o, ancor peggio, il Fondo monetario.

la cartella dei pretesti - 1

Che cosa è l'islam? Si potrebbe rispondere con una parola sola: la preghiera, purché la si intenda in quanto designa, al di là della responsabilità culturale, l'impegno dell'uomo nella sua totalità. Ed è proprio questo il significato del termine *islam*, che deriva dal verbo *aslama*: «Consegnarsi a Dio». [...] Mentre le grandi religioni del mondo recano il nome dei loro fondatori o quello del Paese in cui sono nate, l'islam si definisce essenzialmente come un atteggiamento nei confronti del Creatore e, di conseguenza, delle creature.

SHAHRZAD HOUSHMAND ZADEH, *La fratellanza nel testo coranico*, *Mosaico di pace*, dicembre 2013.

IN PREPARAZIONE DEL SINODO SULLA FAMIGLIA

Fioretta Mandelli

Nel 2014 avrà luogo l'assemblea generale straordinaria del Sinodo del Vescovi, che sarà dedicata al tema della persona umana e della famiglia. In questa Assemblea si raccoglieranno e discuteranno opinioni e testimonianze raccolte dai vescovi relativamente al modo di annunciare e vivere credibilmente il Vangelo per la famiglia; in una seconda assemblea ordinaria nel 2015 si cercheranno linee operative per la pastorale in questo campo.

È ovvio l'interesse che assume in quest'epoca segnata da crisi, da incertezze, difficoltà e promesse di cambiamenti il fatto che per preparare questa assemblea sia stato inviato a tutti i vescovi, ma diffuso anche nelle parrocchie, un questionario che si riferisce a diversi aspetti del rapporto tra insegnamento della dottrina cristiana e esperienze nell'ambito della famiglia.

Nell'introduzione viene sottolineata l'importanza di affrontare le problematiche che emergono dalla situazione attuale e dai fenomeni ormai diffusi, quali la

diffusione delle coppie di fatto, unioni tra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione dei figli, [...]. matrimoni misti o interreligiosi; famiglia mono parentale; poligamia, matrimoni combinati con la conseguente problematica della dote, a volte intesa come prezzo di acquisto della donna; sistema delle caste; cultura del non-impegno e della presupposta instabilità del vincolo; forme di femminismo ostile alla Chiesa...

Ho riportato questo elenco, perché con questo modo di confondere comportamenti propri del mondo di oggi con fenomeni che la Chiesa ha dovuto da sempre fronteggiare in territori cosiddetti *di missione* dà un'idea di una certa confusione che sembra pervadere tutto il documento.

Nella seconda parte dell'introduzione si fa una sintesi della visione del matrimonio e della famiglia come emerge dalla Scrittura, sia dell'antico che del nuovo Testamento, ribadendo poi i principi della dottrina della Chiesa, fino alle formulazioni dell'ultimo Catechismo.

Segue il Questionario. Comprende 35 domande, distribuite in otto sezioni:

1. sulla diffusione della Sacra Scrittura e del magistero della Chiesa riguardante la famiglia (4 domande);
2. sul matrimonio secondo la legge naturale (4 domande);
3. sulla pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione (6 domande);
4. sulla pastorale per fare fronte ad alcune situazioni pastorali difficili (7 domande);
5. sulle unioni di persone dello stesso sesso (4 domande);

6. sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari (4 domande);
7. sull'apertura degli sposi alla vita (6 domande);
8. sul rapporto tra famiglia e persona (3 domande);
9. altre sfide e proposte (1 domanda).

Leggendo le domande si resta perplessi: sono formulate in modo tale che sembra molto difficile che il contenuto delle risposte possa essere conosciuto e discusso da tutti i membri della assemblea, che dovrebbero tenerne conto. Infatti si tratta per lo più di domande aperte, le cui risposte non sono né quantificabili né comparabili. Spesso una risposta richiederebbe una trattazione molto lunga e difficile.

La prima domanda della sezione 2 può essere un esempio di queste difficoltà:

Quale posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia a livello istituzionale, educativo e accademico, sia a livello popolare? Quali visioni dell'antropologia sono sottese a questo dibattito sul fondamento naturale della famiglia?

Dati gli argomenti delle domande, non è poi del tutto chiaro chi ne siano i destinatari: per lo più si ondeggia fra la richiesta di opinioni su punti problematici, mentre altre volte si chiedono informazioni sui comportamenti dei battezzati, o di categorie di persone, quali vengono osservati in una comunità. Altre volte ancora si chiedono informazioni su iniziative o esperienze pastorali.

Sembra impossibile che nella nostra epoca, in cui è tanto progredita la tecnica delle inchieste, delle raccolte di dati, o anche di opinioni utilizzabili per una consultazione, in un ambito così importante come la Segreteria del Sinodo non si sia trovato un modo più efficace e credibile di raccogliere esperienze e opinioni.

Detto questo, il questionario costituisce, malgrado i difetti, una occasione importante, di poter tentare di far arrivare all'Assemblea sinodale testimonianze delle convinzioni e delle esperienze di chi vive ogni giorno problemi che in questo campo richiederebbero alla Chiesa cattolica una diversa comprensione e una maggiore chiarezza e sensibilità nella guida dei fedeli. Questo vale per tutti, pastori e pecore, e anche per tutte le persone che sono consapevoli dell'influenza grandissima che la Chiesa ha comunque in particolare nel nostro paese sul modo di affrontare problemi come quelli a cui si riferirà il Sinodo.

Sappiamo che già gruppi di cristiani hanno affrontato l'argomento e stanno inviando le loro risposte su alcuni dei punti a cui il documento si riferisce.

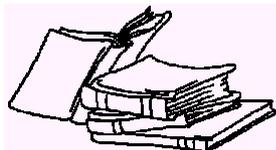
Ci sembrava giusto richiamare su di esso l'attenzione dei lettori di *NOTA-M*, in attesa anche di interventi o risposte. Il testo integrale del docu-

mento (8 pagine) è disponibile per tutti in Rete. Vorrei anche informare chi ci legge che proprio in questi giorni è stato diffuso, tra l'indifferenza generale e qualche opposizione, un documento che può essere destinato ad avere una notevole importanza nel campo appunto della materia su cui si tiene il Sinodo. Si tratta del documento *Standard per l'Educazione Sessuale in Europa*, a cura dell'Ufficio regionale per l'Europa dell'OMS e del

Centro Federale per l'Educazione alla Salute. Il documento, che viene definito *Quadro di riferimento per i responsabili delle politiche, autorità scolastiche e sanitarie, specialisti*, può avere conseguenze nel campo di iniziative educative e scelte politiche, anche nel nostro paese, e sarebbe bene che chi ha interessi in questo campo ne venisse a conoscenza. Il documento (64 pagine) è disponibile per tutti in Rete.

la cartella dei pretesti - 2

175 milioni di esemplari di kalashnikov prodotti dal 1947 a oggi, distribuiti in tutti i continenti tra eserciti e polizie ufficiali, terroristi, fronti di liberazione, organizzazioni criminali. Buoni e cattivi, tutti con la stessa arma in pugno per un numero complessivo di vittime valutabile in diverse decine di milioni di persone. Mikhail Kalashnikov, inventore del fucile mitragliatore, scriveva così al patriarca russo Kirill: «Il dolore che provo, profondamente nell'anima, è insopportabile. Continuo a ripetermi una domanda che non trova risposta. Se il mio fucile ha ucciso tanta gente, non sono forse io, Mikhail, 93 anni, figlio di una contadina, cristiano ortodosso per fede e per scelta, a mia volta colpevole per questo spaventoso numero di vite perdute?»
NICOLA LOMBARDOZZI, *Il pentimento di Kalashnikov*, [la Repubblica](#), 14 gennaio 2014.



schede per leggere - Mariella Canaletti

SCERBANENCO DA RISCOPRIRE

Chi ha molte primavere alle spalle non può non ricordare come, sui più diffusi settimanali di intrattenimento femminile, la firma di Giorgio Scerbanenco, con quella di Brunella Gasperini, fossero costantemente presenti: confesso che, nonostante l'interdizione paterna, a casa della nonna leggevo avidamente, di nascosto, le storie di appassionati incontri fra fanciulle povere e belle e aitanti giovanotti, inavvicinabili per potere e ricchezza. Se poi, in seguito, ho considerato quegli autori di *serie B*, mi ha incuriosito scoprire che, oggi, è in corso la pubblicazione di tutte le opere di Scerbanenco, con giudizi decisamente positivi; ho quindi scelto tre romanzi gialli, *I milanesi ammazzano il sabato*, *Ladro contro assassino*, *Venere privata*, editi da Garzanti in questi ultimi anni, per rendermi conto di questa inaspettata resurrezione.

Per comprendere questo autore credo non si possa prescindere dalle vicende che hanno segnato una vita da lui stesso raccontata: la morte del padre, ucraino; la sua fuga con la madre in Italia; l'estraneità sofferta per molto tempo di chi non ha né radici né casa, esperienze che hanno evidentemente influenzato il suo modo di vedere il mondo. Da sempre, nonostante i diversi mestieri a cui si doveva adattare per guadagnarsi il pane, la passione del giovane Giorgio è stata scrivere, pur non avendo alle spalle una formazione scolastica classica; e quando arrivano finalmente i primi riconoscimenti, la vena si sviluppa dalle novelle ai romanzi, che ci vengono ora offerti in grande copia.

I racconti hanno un ritmo incalzante, tipico dei buoni libri del genere letterario; un protagonista ricorrente, Duca Lamberti, può forse costituire una anticipazione dei più famosi commissari alle prese con complicatissimi casi delittuosi; ma si tratta di un antieroe, medico radiato dall'albo per aver praticato un'eutanasia, che agisce non in applicazione della legge scritta, ma in risposta al proprio personale codice di onore. Le storie sono ambientate in paesaggi grigi, Milano sembra perennemente immersa in una nebbia plumbea; le autostrade si snodano in una natura piatta e squallida; e nei diversi personaggi si rispecchiano le molte difficoltà che danno pesantezza alla vita. Prevale, così mi sembra, un pessimismo cosmico deprimente, che non ricordo fosse comune alle novelle dei giornali femminili, ma che sicuramente rispecchia un profondo modo di sentire dell'autore.

una bella storia
NON SOLO IMPARARE
Margherita Zanol

Chi legge *NOTA-M* da qualche tempo, conosce *Mamme a Scuola*. La nostra amica Fioretta Mandelli, una delle ideatrici dell'iniziativa, ne ha parlato più volte su queste pagine. L'obiettivo dell'associazione è di offrire alle mamme immigrate un percorso di inserimento nella vita milanese e italiana, attraverso l'apprendimento della nostra lingua, l'informazione sul nostro paese e sulla città, sui servizi offerti, su diritti e doveri. Accanto ai corsi di italiano, vengono tenuti seminari sulla salute, sui problemi dei figli, e recentemente sono stati istituiti dei laboratori: di cucina, di uso del computer, di cucito, ricamo e uncinetto, tenuti da persone dei quartieri. Italiane e straniere, unite nel trasmettersi le proprie abilità, studenti del liceo per il laboratorio di computer, che mettono a disposizione le loro competenze.

Da qualche tempo sono coinvolta in questo progetto e mi ci sono appassionata. Credo nell'integrazione, nell'interazione e sono convinta che il meticcio dovuto alle numerose invasioni del nostro paese ha giocato un ruolo forse non secondario nel tanto lodato *genio italico*. Anche lasciando perdere la genetica, l'incrocio delle razze, il conflitto che inevitabilmente ne deriva e il dialogo tra di esse aumentano la creatività, aprono la mente, costringono a fare i conti con ciò che è davvero irrinunciabile, a trovare soluzioni che si adattino ai nuovi contesti. Non è tutto sempre facile e armonico; non è sempre tutto geniale. Certo non impoverisce.

Le mamme vengono da noi numerose; il passaparola è uno strumento potentissimo e fortemente indicativo della qualità di un'iniziativa.

Evidentemente *Mamme a scuola* piace. Sono di tante nazioni, alcune in Italia da anni, altre appena arrivate. Alcune sono laureate, altre analfabete. Alcune raggiungono un livello accettabile di conoscenza della lingua in poco tempo, altre impiegano alcuni anni. Consegnano i loro bambini alle nostre animatrici, che li custodiscono per la durata della lezione, e vengono in classe. Il loro obiettivo *primo* è superare l'esame di lingua che consenta loro di ottenere il permesso di soggiorno. In realtà vediamo che nel tempo si crea un'apertura e un desiderio di parlare dei temi che le coinvolgono: figli, marito, lontananza, situazione del loro paese. In questi anni

mi sono spesso chiesta se il progetto per il quale lavoriamo raggiunge davvero l'obiettivo. Non avevo un riscontro sugli effetti che il nostro lavoro ha e, di tanto in tanto, mi chiedevo se avevo davanti degli individui femmina, tendenti ciascuna all'obiettivo di ottenere il tanto prezioso diploma di lingua o se esisteva la possibilità di creare gruppo, se non proprio comunità.

È capitato che l'eterogeneità delle mamme iscritte ha allargato la gamma dei loro bisogni. Tra questi, la necessità da parte nostra, che non conosciamo la loro lingua, di comunicare in modo chiaro con le neo arrivate e, soprattutto, con le mamme analfabete. Dall'intuizione di alcune di noi è nato un nuovo progetto: coinvolgere le donne delle classi avanzate nel dialogo con le neo arrivate. Sono nate così le nuove interpreti e mediatrici tra insegnanti e alunne principianti. Attualmente sono partite dalle varie scuole modalità di coinvolgimento diverse, a seconda dei bisogni, della composizione delle classi, della natura dei gruppi. C'è chi interviene su richiesta, chi prepara documenti semplificati con domande che verifichino la comprensione delle nuove allieve.

Compito di noi insegnanti è stato di spiegare come è necessario interagire: «ripetete le domande e le risposte che ricevete. Non dite di vostra iniziativa quello che pensate sia corretto. Il dialogo è tra le insegnanti e le alunne, non tra voi e loro». Le prime volte c'è stata una comprensibile ritrosia, a volte timidezza o preoccupazione di fare bene. I risultati anche entusiastici delle loro *utenti* le hanno rinfancate. E così, di tanto in tanto, compare in classe un'insegnante, un'animatrice dei bambini, una mamma, che chiedono alle nostre allieve di intervenire. È un processo di interazione ancora in fase molto embrionale, ma è l'inizio di una bella novità. Le *nostre* mamme non sono più soltanto allieve di una scuola di italiano: stanno diventando protagoniste insieme a noi di un importante progetto di interazione. Ma non è tutto qui: abbiamo anche la prima volontaria tra le animatrici: è, stata per due anni nella mia classe, si chiama Mayuko, viene dal Giappone e quando la vedo lì con noi, confesso, mi emoziono.

la cartella dei pretesti -3

Possibile che non ci si renda conto che al rifiuto della politica, sempre più marcato, si debba rispondere progettando forme di coinvolgimento più diretto, che diano ai cittadini la consapevolezza che dalla politica possa venire un valore aggiunto che incontra i loro diritti e i loro bisogni?

STEFANO RODOTÀ, *Rappresentanza e governabilità*, *la Repubblica*, 28 dicembre 2013.

sentir messa
CHE COSA OFFRIRE
Vito Capano

Stimolato dalle note precedenti, rispondo all'invito lanciato da Ugo.

Personalmente non ho una lunga esperienza parrocchiale, di chiesa locale, e saltuarie privilegiate frequentazioni di liturgie eucaristiche comunitarie. Esprimo perciò quanto di riflessione sono venuto maturando negli ultimi tempi.

Nell'uso corrente l'espressione indica l'atteggiamento di ascolto come un udire passivo. Tuttavia il linguaggio ha pure un significato più pregnante: avere una particolare sensibilità per il significato di quanto si celebra. Allora *sentir messa* può esprimere la partecipazione consapevole del popolo di Dio alla celebrazione eucaristica. Certo non sempre abbiamo questa sensibilità, questa viva consapevolezza di aderire al mistero della fede e della comunione con il corpo del nostro Signore e cadiamo in un ritualismo culturale. Vivere l'esperienza spirituale che fonda la nostra esistenza radicandola nell'incarnazione è un cammino incessante: non dovrebbero scoraggiarci le nostre assenze, le nostre evasioni, ma dovremmo affidarle umilmente allo Spirito che non cessa di essere presente tra di noi e per noi.

Credo che nella liturgia eucaristica cerchiamo di celebrare il mistero dell'incarnazione del divino, del Dio con noi, dell'origine della vita nella carne dell'umanità. Particolarmente significativo è il momento dell'offertorio. In esso portiamo la nostra creatu-

ralità, la nostra finitezza, tutto ciò che abbiamo ricevuto e di cui siamo impastati e riconosciamo che è frutto di una iniziativa che ci precede e della quale è intessuta la nostra esistenza e la nostra fatica, il nostro lavoro.

Con le cose buone portiamo, offriamo, pure le nostre debolezze, le fragilità, i fallimenti. Attendiamo la loro *inabitazione*, la loro trasformazione, deponiamo le nostre esistenze nel flusso vitale, le immergiamo nella sorgente. Manifestiamo la fiducia che le nostre esperienze personali e collettive, i nostri rapporti, le nostre comprensioni, le nostre sordità, cecità, paralisi, vengano assunte e acquistino un senso che sfugge alla nostra razionalità e... ci affidiamo.

Nell'offerta presentiamo la nostra comune umanità, il nostro essere popolo in cammino insieme, con le gioie e le sofferenze di cui è partecipe, anche se visibilmente siamo presenti solo in due o tre.

La partecipazione comune riassume le partecipazioni personali che ne tessono la trama e si esprime nella condivisione della parola e nella preghiera dei fedeli.

Vivere la messa può quindi essere una esperienza spirituale che trasforma l'esistenza individuale e collettiva mediante il compimento progressivo del mistero dell'incarnazione, significato dall'eucarestia, ricevuta e offerta con umiltà e fiducia

DAL ROSARIO AL CELLULARE
Ugo Basso

La ritualità della sera favorisce l'andare delle memorie: qualunque vita umana attraversa soltanto una micro porzione di storia, pure quando i decenni sono parecchi e in questi tempi rapidissimi pare di aver vissuto vite diverse. Sono i momenti rituali che favoriscono il confronto con il passato, fra lo stupore e la nostalgia, anche se liberi dal desiderio di tornare indietro: ipotesi inimmaginabile, ovviamente, fortemente destrutturante e da impazzire. Le stesse persone che costituivano le relazioni dell'epoca sarebbero lacerate e disorientate, lontane perfino da come le ricordiamo.

La sera mantiene l'inevitabile ritualità della ripetizione dei gesti che chiudono la giornata: una volta, da bambino, il problema era ritardare l'andare a letto, una pretesa ingiustificata degli adulti che continuavano in pace la loro serata. E non c'erano sconti, neppure c'era la televisione che magari avrebbe giustificato qualche ritardo per vedere come

va a finire. Prima non c'era perché non c'era proprio, poi non c'è stata perché avrebbe conteso tempo allo studio. Nessuna via di fuga praticabile alla mia fantasia: tanto valeva adeguarsi, magari liberandola un po', la fantasia, in attesa del sonno.

Dunque i riti immancabili della sera, i denti da lavare, le preghierine con la mamma, la buona notte del papà.

Nei felici, brevi, tempi a casa della nonna era diverso: la pazienza maggiore con la speranza di qualche eccezione ottenuta con una garbata complicità antigenitoriale. D'inverno però c'era freddo: non piacevole, ma quasi un gioco nel raggiungere nella stanza fredda e il letto riscaldato con divertenti sistemi antiquati certo difficili da organizzare, e forse anche pericolosi come lo *scaldino* con la brace. Ma, freddo o caldo, al camino o nel giardinetto, immancabile la recita del rosario, talvolta perfino con qualche noiosa vicina. Non ho mai amato questo

mantra cattolico che seguivo un po' distratto un po' addormentato: non erano date altre possibilità e, tutto sommato, compiacere la nonna avrebbe in qualche modo ripagato.

Poi l'epoca delle battaglie, prima per studiare la sera: di giorno capitava di fare altro o anche solo di tirar tardi per inerzia e svogliatezza e la sera si recuperava contendendo spazio ai genitori secondo cui non si studia la sera, perché comunque il tempo è limitato e non puoi mai sapere se basta o rischi di far troppo tardi. Qualche anno dopo l'oggetto del contendere si sposta, invece, sull'uscire, con gli amici o con la ragazza. All'epoca, comunque, i permessi erano rarissimi, ben controllati: solo *cattivi soggetti* - veri trasgressori indicati come *cattivi esempi*, amici assolutamente da evitare - riuscivano a non adeguarsi.

Oggi posso fare quello che voglio, da decenni non devo chiedere permessi né dare conto, e la sera il desiderio sarebbe quello di andarci prima a letto, dove magari fra pensieri e stanchezze, non è così facile neppure prendere sonno e mantenerlo nelle ore che decido di concedermi: pure riesco ben raramente a scegliere quando chiudere la giornata. In buona parte dei giorni la sera diventa mia solo al rientro da impegni esterni, per la verità anche piace-

voli; negli altri la difficoltà è chiudere quando la presunzione o la necessità dice che le cose da fare sono ancora tante, anche urgenti. Ma, presto o tardi, qualche ritualità serale permane, inevitabile e in fondo non sgradito preludio all'abbandono al sonno. Il riordino della scrivania, la preparazione di quanto servirà al mattino e potrebbe essere dimenticato, le inevitabili necessità personali, spegnere il computer e i telefoni cellulari... È come calare il sipario: nuovo rito della sera.

Infine qualche momento con la moglie, ricordi e commenti della giornata, progetti e ipotesi per l'indomani e poi fra me, per pensare e ripensare: che cosa ho fatto, chi ho incontrato, che cosa avrei dovuto e potuto fare meglio, chi non avrei dovuto trascurare. La ricerca di una buona notizia nella giornata, l'accavallarsi di tante non buone, l'inquietudine per il mio paese che non riesce a ritrovare la democrazia, la delusione di amici che qualche volta fatico a comprendere, pur se mai escludo che possano anche aver ragione: pesantissimo in questi giorni il riconoscimento e l'ascolto nuovamente dato al primo responsabile del dramma dello sfascio dell'Italia di oggi. Calma: sennò neppure il sonno manterrà le promesse. *Et nunc dimittis servum tuum, Domine...*



segni di speranza - Chiara Vaggi

ACQUA E VINO

Numeri 20, 2. 6-13; Giovanni 2, 1-11

Acqua e vino sono elementi a un tempo concreti e simbolici che si prestano a molte suggestioni.

Acqua. In Esodo 17 si racconta che, davanti alla protesta del popolo, Mosè si rivolge quasi terrorizzato («ancora un po' e mi lapideranno») al Signore che gli comanda di colpire la roccia da cui poi scaturirà l'acqua che il popolo berrà. Questa domenica, in Numeri, si tratta della stessa località, in un successivo momento storico, ma i termini sono curiosamente diversi. Il Signore comanda a Mosè di parlare alla roccia «ed essa darà la sua acqua». Mosè sembra in preda all'ira. Apostrofa il popolo con il termine *ribelli* e non parla alla roccia, ma la percuote per due volte. Da essa sgorgherà l'acqua per la comunità e per il bestiame. E il Signore punisce Mosè perché non ha avuto fiducia in Lui. È un testo abbastanza misterioso. Mosè non ha avuto fiducia perché si è infuriato? Perché non ha eseguito il comando del Signore? Per altro? Il punto che mi colpisce è che non possiamo ripeterci neppure nell'obbedienza, che ci viene chiesta un'attenzione e una vigilanza che cozza contro la nostra coazione a ripetere specie se le cose in passato sono andate bene. Ogni volta il Signore andrebbe ascoltato con una capacità ricettiva in grado di cogliere gli elementi di novità e diversità...

Vino. In Cana l'acqua versata nelle giare vuote, usate per la purificazione rituale, viene trasformata in vino. Il vino nella Bibbia connota spesso il rapporto di alleanza tra Dio e l'umanità. Uno per tutti l'invito della sapienza: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato» (Proverbi 9, 5). Il dono del vino di Cana, il vino più buono, prima dell'ora finale della croce, è un anticipo di quella salvezza «che Dio per mezzo di Gesù metterà a disposizione di tutti gli uomini quando verrà l'ora nella quale manifesterà la sua gloria» (Alessandro Sacchi). Mi piace che il segno non sia richiesto da chi ne gode (solo la madre è consapevole della mancanza di vino) e che se ne possa godere senza essere particolarmente consapevoli del come e del perché, a parte i servi, in un momento di gioia gratuita. Il segno di Cana, il vino più buono, è un assaggio di quel mondo rettificato, finalmente partorito, in cui, secondo Paolo, vivrà la pienezza dello Spirito.

Seconda domenica ambrosiana dopo l'Epifania



la fede e le opere - Andrea Mandelli

LETTERA AI GALATI

cap. 3, 1-26

In questo capitolo Paolo esplode contro l'insensatezza dei Galati, contraddittori e incoerenti, nel voler rimettere alla base della loro vita l'osservanza della Torah. Sarebbe un triste regresso dall'esperienza della libertà nella fede, segnata dal dono e dall'assistenza dello Spirito, ricevuta tramite l'ascolto della Parola annunciata dall'Apostolo.

Riporto qui alcuni dei punti che sono stati toccati nel commento al capitolo e negli interventi successivi.

♦ **LA PROMESSA.** Forzando il testo della Genesi (12, 3 e 15, 6), Paolo individua nei discendenti di Abramo, eredi della Promessa, tutti coloro che si mettono in rapporto con Dio attraverso una fede che va anche oltre la ragionevolezza. La Legge è giunta molto dopo la promessa fatta ad Abramo, ancora incirconciso, e vale dunque anche fuori dei confini del giudaismo, per tutti gli uomini. La promessa non è più quella della Terra, ma dello Spirito che arriva nella e con la proclamazione del Cristo crocifisso. La libertà data dallo Spirito è contrapposta al dominio della *carne* intesa come insieme delle prescrizioni, riti e di tutto quello che tende a tranquillizzare l'egocentrismo autosufficiente, che vive senza bisogno di Dio e degli altri.

Cristo, maledetto perché, pur innocente, è giudicato colpevole di fronte alla legge e perciò crocifisso, ha partecipato pienamente alla condizione umana e ha accettato tale maledizione per affermare la priorità di un rapporto di fede e di amore rispetto alla schiavitù della legge. Ha attuato la redenzione aprendo la via allo Spirito.

♦ **LA LEGGE.** Il peccato in senso lato è una condizione esistenziale difficilmente identificabile e preesiste alla legge. La legge definisce in maniera precisa cos'è la trasgressione: infatti, il confronto con indicazioni concrete rende più facile la percezione della situazione. La Torah ha il significato di istruzione, insegnamento e ha lo scopo pedagogico di mettere in evidenza il peccato rendendolo manifesto. Ma chi imposta la sua vita sulla legge, essendo chiuso nella sua autoreferenzialità umana, capisce solo quello che gli permettono la mente e il cuore. Chi spera di salvarsi osservando la legge non potrà evitare di sentirsi in colpa perché non riuscirà mai a osservarne tutte le prescrizioni. Si aggrappa alle certezze di quanto capisce della legge, ha paura e rifiuta l'abbandono filiale a Dio. Occorre invece lasciarsi coinvolgere dalla logica dell'amore divino, consapevoli delle sfide che ciò comporta.

♦ **PAURA DELLA LIBERTÀ.** Questo nostro è un tempo di rivolgimenti a livello istituzionale, sociale, ecclesiastico e anche noi, come i Galati, siamo tentati dalla tranquillità che ci viene offerta dall'indicazione codificata di ciò che in base al Decalogo e ai precetti dobbiamo fare o evitare. La nostra educazione religiosa ci ha molto spesso indirizzati a comportarci in questo modo. Il potere fa la sua comparsa in tutte le religioni. «Tu sbagli sempre! Lascia che ti dica io quello che devi fare!» dicono le Chiese (vedi *Il Grande Inquisitore* di Dostoevskij). Invece bisogna saper abbandonare i puntelli delle norme e affrontare le sfide della libertà in base al duplice comandamento dell'amore richiamato da Gesù.

La coscienza si muove come su un terreno accidentato dovendo ogni giorno fare le sue scelte e assumersi il rischio di sbagliare. Prima di chiederci che cosa fare è importante interrogarci su chi siamo e come vogliamo/dobbiamo essere, e poi aver fiducia nello Spirito. Neppure gli Apostoli, e gli evangelisti forse avevano afferrato fino in fondo quanto voleva dire Gesù: sta ai cristiani capirlo sempre meglio e attualizzarlo. Paolo, nella sua esperienza personale di incontro con Cristo, ha intuito e insegnato che la fede guidata solo dall'amore ci dà una libertà che va al di là di ogni legge.

♦ **RELIGIONE.** Ricordiamo che paradossalmente ogni religione può diventare un'idolatria - dice Carlo Molari - e che, secondo Raimon Panikkar, già dire che Dio esiste è un'idolatria in quanto lo definiamo con categorie umane.

♦ **CHIESA.** Le idee di *popolo di Dio* e di *legge* sono da superare. È difficile liberarsi dalla precettistica e dal potere di una autorità accettata; passare dalla legge a scelte fatte solo con la guida della fede e dello Spirito non è facile. La Chiesa, pur profondamente condizionata dalla struttura della società occidentale, conserva tuttavia in sé il filone di quella libertà nella fede di cui parla Paolo ed è a quello

che dobbiamo attingere. Nella realtà non è semplice tradurre i comandamenti dell'amore in comportamenti concreti, vuoi perché non è sempre chiaro quale sia il bene dell'altro, vuoi perché spesso manca il coraggio di fare quello che pure riconosciamo giusto. E allora fino a che punto possiamo spingerci su questa strada senza sbagliare?

È venuto spontaneo collegare queste considerazioni alle parole e all'agire del papa Francesco e ci si è chiesti: «fin dove lui vorrà e potrà arrivare?»

film in giro
PHILOMENA
Franca Colombo

Quando più persone, giovani e vecchie, uscendo da una sala cinematografica dichiarano a voce alta «Bello! proprio bello!» significa che qualcosa di inusuale è avvenuto sullo schermo. *Philomena* è un film insolito, raro.

Raro per la trama, non certo facile da trattare, che mette il dito sulla piaga della violenza dei cattolici esercitata in nome di Dio, nell'Irlanda degli anni '50, e raro per quel sentimento di amicizia delicata e rispettosa che si dipana tra i due protagonisti per tutta la durata del film. Amicizia fatta di sguardi ammirati e stupiti, di fiducia reciproca, tolleranza e rispetto della diversità; amicizia alimentata dal comune obiettivo di riscattare una ingiustizia subita.

La anziana signora, Philomena, vuole ritrovare dopo 50 anni, il figlio sottrattole dalle suore, in quanto ragazza madre, per fargli sapere che non ha mai smesso di amarlo e il giornalista che l'accompagna in questa avventura fino in America, spera di riscattare una umiliazione professionale subita ingiustamente raccontando questa storia di amore materno mai sopito.

Uno strano binomio che, nonostante le differenze ideologiche di partenza, scopre cammin facendo, molti punti di contatto e di condivisione. Lei cattolica, cresciuta con l'ossessione del peccato commesso e della giusta punizione, si ostina a credere che ciò che le suore hanno fatto quando l'hanno ospitata quindicenne incinta è stato per il suo bene. Solo di fronte alle prove delle menzogne praticate dalle suore per nascondere dapprima la destinazione del bambino e, in seguito, anche il suo ritorno da

uomo, in cerca della madre e la sua morte, prende coscienza della enormità della violenza subita.

Il giornalista, ateo, disincantato, resta talmente sconvolto dal comportamento di questi *maledetti cattolici* che pensa non si possa nemmeno dare alle stampe questa storia, per rispetto a un dolore troppo grande ed è disposto a rinunciare al suo romanzo. E tuttavia non rinuncia ad affrontare con veemenza la superiora del convento, non rinuncia a rinfacciarle la grettezza dei suoi giudizi sui comportamenti sessuali delle ragazze, ree soltanto di avere troppo amato. Ma Philomena cerca di smorzare la sua ira dichiarando: «... io l'ho già perdonata».

Un finale che sorprende, perché potrebbe far pensare alla facile resa di chi non riesce a svincolarsi dalla rete dei condizionamenti che l'hanno accompagnata per tutta la vita. Tuttavia, conosciuta la tenacia con cui questa donna ha affrontato le varie vicissitudini della sua ricerca e seguito il percorso di liberazione della sua coscienza con il superamento del senso di colpa che la porta a fuggire dal confessionale rinunciando a chiedere perdono per un atto che sente come «il più bello della sua vita», possiamo ragionevolmente interpretare il suo perdono come un atto di straordinaria forza e generosità. La forza di chi sa andare al di là del male e si china sul peccatore con uno sguardo di profonda pietà. Non è più lei la peccatrice, ma la superiora che pretendeva di redimerla. La rarità di questo film sta proprio nell'approccio laico e leggero con cui il regista affronta questi temi complessi e profondamente religiosi.

Un film bello e interessante.

Stephen Frears: *Philomena*, Gran Bretagna 2013, uscita 19 dicembre, colore, 98'

la cartella dei pretesti - 4

Anche la meditazione è lavoro! San Benedetto parla di preghiera della comunità come «lavoro di Dio» e la tradizione mistica intende la preghiera del cuore come un lavoro ascetico. Questo lavoro della preghiera richiede tempi propri e una disciplina, naturalmente, ma entra in tutte le altre forme di lavoro. Nel lavoro l'energia si trasforma da ultimo nell'energia dell'amore, che è la vita di Dio. Così arriviamo a capire il significato di «preghiera continua» che il monaco – e ogni cristiano – cerca di realizzare in qualsiasi tipo di attività nella quale è impegnato.

LAURENCE FREEMAN, monaco, «*Ora et labora*», *ma anche medita e dialoga*, Confronti, ottobre 2013.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

27 GENNAIO GIORNO DELLA MEMORIA: è l'anniversario della liberazione di Auschwitz a opera dell'Armata Rossa. È una scelta per il mondo e va bene, ma noi dovremmo anche non dimenticare il nostro *giorno della memoria*. A Roma, il 16 ottobre del 1943, i nazisti rastrellarono 1259 ebrei, principalmente al Portico d'Ottavia: deportati ad Auschwitz, tornarono in 16!

Elena Loewenthal, provocatoriamente, ha pubblicato un pamphlet *Contro il giorno della Memoria*, in realtà contro la retorica della commemorazione. Ma c'è davvero da preoccuparsi: se è successo può di nuovo succedere. E giustamente si è detto che questa giornata deve essere tutto salvo una occasione per un tributo agli ebrei, una specie di simbolico risarcimento. Riguarda il mondo e tutti noi in Italia perché l'antisemitismo e il razzismo sono purtroppo pane avvelenato ancora ai nostri giorni.

Fate un piccolo gioco: se in internet cliccate su *portico d'ottavia*, avrete la sorpresa di trovare prima di tutto molte segnalazioni turistiche e soprattutto quelle di un noto ristorante...

PERICOLOSA NAVIGAZIONE tra i ghiacci del nostro paese con il Pd a trazione Renzi. Sfugge però ai più di tutte le parti in causa che alle ultime elezioni i partiti nel loro complesso hanno perso diecimilioni di voti - e il Pd, da solo, tre milioni! Lo scenario ora sembra questo: non è più possibile accontentarsi di continuare come prima, un sostanziale immobilismo o, peggio, tornare ai vecchi tempi: tutti i partiti rappresentati (se non sbaglio si era arrivati persino a 42!) con i governi che durano sei mesi, quelli in preda ai ricatti peggiori di qualsiasi Turigliatto - si fa per dire - quelli balneari, quelli *amici*... eccetera. E allora si cambia, o almeno si prova davvero a cambiare, come chiede a gran voce la maggioranza delle persone comuni del nostro paese. Certamente si prendono dei rischi anche seri, ma ci si prova. Niente di peggio dell'immobilismo attuale che condanna all'asfissia il paese.

È vero che non siamo la Francia, non siamo la Germania e nemmeno l'Inghilterra, ma se qualcosa funziona laggiù, per esempio il bipolarismo, perché dobbiamo immaginare che invece da noi ci dovrebbe portare inesorabilmente allo sbaraglio? Non ha funzionato finora? Correggiamolo per cercare di farlo funzionare. Capisco anche la nostalgia, oppure il sogno di rivedere in auge *il partito del mio cuore*, come si scriveva allora sul *Gallo*, ma in questi 65 anni dalla nostra Costituzione il mondo, e anche il nostro piccolo paese, è cambiato radicalmente, mentre una volta ci voleva qualche secolo.

QUALCHE BUONA NOTIZIA DAL VICINO ORIENTE. Per la Siria dove si sono sparsi così ampiamente dolore e morte, potrebbero ora forse nascere soluzioni possibili e finalmente la fine di un incubo per centinaia di migliaia di disperati.

A Ginevra in questi giorni delegazioni di oltre 30 paesi incontreranno un gruppo di ribelli siriani e i rappresentanti del regime di Assad. Agenda dei lavori molto complessa: il primo problema è la sorte del dittatore, di cui i ribelli e il mondo occidentale vorrebbero l'estromissione, Russia Cina e Iran contrari. Senza una soluzione di questo primo punto tutta la conferenza rischia il fallimento. Altri temi: la costituzione di un governo che comprenda esponenti delle parti in causa e possa assicurare una transizione, un cessate il fuoco, almeno in certe regioni, e la creazione di corridoi umanitari per il soccorso alle popolazioni più in difficoltà. Un primo passo positivo - anche a parere di Brahimi, mediatore dell'Onu - potrebbe essere uno scambio di prigionieri, ma al momento tutti i dettagli sono ancora da definire.

Anche dall'Iran buone notizie. Dopo l'accordo storico firmato a fine novembre, dal gruppo dei cinque paesi più la Germania, è partito un tempo di negoziati con l'obiettivo da parte dell'Iran, tempo sei mesi, di ridurre drasticamente il processo di arricchimento dell'uranio, scongiurando così il rischio di un qualsiasi sviluppo militare del progetto, ma avendo in cambio una riduzione delle sanzioni e la possibilità di riproporre il proprio greggio sui mercati internazionali.

Cautela, se non aperta contestazione, da parte di Israele. Ma un accordo, anche non perfetto e magari discutibile, deve essere assolutamente preferito rispetto a un conflitto i cui esiti potrebbero essere catastrofici.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano *Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 432 è previsto per LUNEDÌ 10 febbraio 2014